

Luigina Venturini

Legge e An ai ferri corti. Il leader del Carroccio arriva a minacciare la crisi di governo. Alemanno: niente rinvii. Trattori fermi fino all'Epifania

Quote latte, Bossi soffia sulla protesta dei Cobas

MILANO Sulla vertenza delle quote latte si consuma l'ultimo scontro all'interno dell'esecutivo. Da un lato Umberto Bossi ribadisce l'appoggio della Lega Nord alle posizioni sostenute dai Cobas, arrivando a minacciare la crisi di governo, dall'altro Gianni Alemanno rimarca il suo seccato ad un eventuale rinvio delle scadenze di pagamento delle multe sulle quote latte.

«Secondo me si deve sospendere il decreto - ha dichiarato il capo del Carroccio - non c'è alternativa per questi allevatori che altrimenti devono chiudere le stalle. La questione non può essere trasformata in uno scontro di polizia. Se la volontà politica è questa, rischiamo di far entrare in crisi il governo, perché la Lega si schiera con i Cobas».

Il divieto del questore di Milano alla manifestazione preannunciata dagli allevatori, intenzionati a bloccare l'aeroporto di Linate, lascia infatti temere tafferugli con le forze dell'ordine. Pericolo scongiurato dagli stessi Cobas, che ieri hanno rinunciato alla protesta: «Ab-

biamo sospeso l'iniziativa - ha dichiarato il loro leader Roberto Cavaliere - perché avrebbe significato lo scontro, che noi non vogliamo, come non vogliamo esasperare l'opinione pubblica». Una decisione presa fuori dai cancelli di Arcore, dove gli allevatori stanno protestando da oltre un mese e dove ieri hanno incontrato il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, che ha voluto comunicare la piena disponibilità del partito a risolvere la questione. Insomma, niente di più di un tentativo di smarcarsi da Bossi, spezzando il legame privilegiato instaurato dalla Lega con i Cobas del latte.

La tregua, però, potrebbe non durare molto: «Se entro l'Epifania il governo non ci avrà dato risposte - continua il rappresentante dei Cobas - riprenderemo le manifestazioni sulle strade, non solo a Milano e



Il presidio di protesta ad Arcore degli imprenditori agricoli per le quote latte

Rossi-Radaelli/Ansa

in Lombardia, ma in tutta Italia. Noi stiamo chiedendo che ci venga pagato il latte. Se il governo ci fa un torto perde milioni di voti».

Gli spazi aperti di trattativa sembrano, però, alquanto esigui, dopo che il ministro delle Politiche agricole si è detto «assolutamente contrario» ad un nuovo rinvio delle scadenze. «Quando i sindacati scioperano contro la riforma delle pensioni, portando milioni di persone in piazza, la Lega dice che non bisogna cedere alla piazza - ha fatto notare Alemanno - mentre oggi che mille Cobas si agitano, ci viene chiesto di smantellare una fondamentale legge di riforma sulle quote latte. Io rispetto la sensibilità di Bossi nei riguardi degli allevatori dei Cobas e della Liag, ma il ministro deve tenere presente che nella pianura Padana esistono migliaia di altre aziende allevatorie, che sono in regola o si

stanno sforzando di entrare in regola. Il rapporto è tra 50mila aziende in regola e non più di 2mila aziende legate alla protesta dei Cobas. Non possiamo offendere i primi per accontentare i secondi».

«Quindi - ha concluso il ministro di An - sono assolutamente contrario ad un ulteriore rinvio delle scadenze previste sulle quote latte, già state rinviate tre volte. Sono invece disponibile a forme di aiuto finanziario per recuperare i crediti che gli allevatori hanno nei confronti della Parmalat, per aiutare a pagare le multe pregresse, e anche per agevolare l'acquisto di quote nel mercato interno. Il Consiglio dei ministri ha inoltre dato mandato a me, Buttiglione e Tremonti di richiedere in Europa aiuti di stato per il settore lattiero-caseario».

Una posizione, quella di Alemanno, condivisa anche dalla Confederazione italiana agricoltori, che ha chiesto misure per aiutare le imprese zootecniche a rispettare le regole, con l'obiettivo di salvaguardare chi nel passato si è attenuto alle quote assegnate e, laddove avesse prodotto di più, ha pagato o rateizzato le multe pregresse.

Pensioni, sulla riforma distanze immutate

Il confronto con i sindacati rinviato al 7 gennaio. Apertura dell'esecutivo sul ruolo della Covip

Felicia Masocco

ROMA È stato uno scambio di opinioni e si è concluso come si era aperto, con ognuno sulle proprie posizioni. C'è una distanza di impianto tra l'idea che il governo ha delle previdenza pubblica e quello che invece pensano i sindacati, questa la conferma emersa ieri dall'incontro che ha riunito al Welfare i responsabili previdenziali di Cgil, Cisl e Uil e il ministro Roberto Maroni affiancato dal suo sottosegretario Pasquale Viespoli e dal viceministro dell'Economia Mario Baldassarri. L'unico elemento di novità è stata l'apertura del governo alla proposta dei sindacati di trasformare la Covip (la commissione di vigilanza sui fondi pensione) in un'Autorità sulla previdenza complementare. È stato Baldassarri a concordare esplicitamente argomentando con l'esigenza di dare «tutele specifiche» al «risparmio dei lavoratori investito nei fondi pensione». È un primo parzialissimo risultato di un confronto che per il resto segna decisamente il passo. Il prossimo incontro che avrebbe dovuto tenersi oggi è rinviato al 7 gennaio, l'ultimo il 9: il giorno dopo sarà quello della verità «tireremo le somme» ha detto il ministro che ha definito «utile» il round di ieri; «Si vedrà allora se ci sono le condizioni per una trattativa», dicono i sindacati.

Ieri è stato approfondito il tema della previdenza complementare, il governo ha messo sul tavolo i contenuti della sua delega, ha cioè ribadito la necessità di trasferire obbligatoriamente del Tfr ai fondi pensione oltre che la parificazione tra fondi aperti e quelli contrattuali. Cgil, Cisl e Uil hanno insistito sulla volontarietà del passaggio delle liquidazioni ai fondi con la formula del silenzio-assenso premettendo che la disponibilità del Tfr «non può essere subordinata ad ipotesi compensative a favore dei datori di lavoro». In altre parole non può esserci alcuno scambio tra lo smobilizzo del Tfr da parte delle imprese e la decontribuzione per i nuovi assunti. Va invece data a tutti i dipendenti pubblici e privati la possibilità di usufruire della previdenza integrativa e, infine, la ri-



Una manifestazione di pensionati a Roma. Alessandra Tarantino/Agf

chiesta dei sindacati di tenere distinti dal punto di vista fiscale i fondi contrattuali che sono irregolarmente controllati con quelli aperti (finanziari-speculativi).

L'ultimo punto ha riguardato la proposta di elevare la Covip a vera Authority di vigilanza sul sistema previdenziale: nulla però che somigli all'organismo prospettato l'estate scorsa da un disegno di legge che lo poneva alle dipendenze del ministero del Welfare. E che somigli ancor meno alla mega-autorità di controllo targata Tremonti con dentro Consob, Isvap e la stessa Covip. Ma su questo ha preso le distanze anche Maroni, «non è un progetto del governo» ha detto.

Sulla necessità di un'Autorità una convergenza si potrebbe trovare, ma è il solo punto, per il resto posizioni molto distanti. «Siamo certamente

per favorire la previdenza complementare - ha spiegato la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini - ma bisogna intendersi sul contesto, che non può essere quello della delega. A nostro avviso ha come obiettivo strategico la riduzione del peso della previdenza pubblica per incentivare quella complementare-privata».

Il confronto proseguirà il 7, 8 e 9 gennaio con lo scopo non di tentare un accordo ma di «registrare le rispettive posizioni» come ieri ha riconosciuto anche il ministro del Welfare. «Se ci saranno le condizioni per una vera trattativa di merito - ha aggiunto Piccinini - lo si potrà verificare solamente dopo il 10 gennaio». Molti i nodi da sciogliere, ma lo scoglio principale resta l'innalzamento dell'età pensionabile a partire dal 2008: «Se ne parlerà nei prossimi incontri - ha spie-

gato il segretario confederale Cisl Pierpaolo Baretta - ma è già chiaro che noi partiamo da una netta pregiudiziale contro le posizioni adottate dal governo». Una pregiudiziale netta e unitaria. La prossima settimana, ha aggiunto il numero due della Uil Adriano Musi «quando inizierà la revisione dei conti sottolineremo quanto è errato l'emendamento del governo su questo punto e come sia necessario cancellarlo».

Intanto tra i pensionandi c'è che confidava sugli incentivi a restare al lavoro, un superbonus del 32,7% che avrebbe appesantito la busta paga di chi rinviava la pensione. Il ministro Maroni li aveva garantiti dal primo gennaio: solo che l'ipotesi di stralciarli dalla delega ed inserirli in Finanziaria è stata scartata quindi chi li vuole dovrà attendere.

musica & affari

Virgin Megastore verso il fallimento

MILANO All'ingresso c'è un cartello con scritto «chiuso per ferie fino al 6 gennaio». Ma tutto fa pensare che Virgin Megastore, colosso della musica aperto da dodici anni in piazza Duomo a Milano, non riaprirà nemmeno dopo le feste natalizie. Stamattina davanti al negozio si svolgerà un presidio dei lavoratori. La situazione appare drammatica, e tutto fa pensare ad una prossima dichiarazione di fallimento.

Come spiega un comunicato della Filcams Cgil di Milano, alcuni creditori hanno presentato istanza di fallimento, che verrà esaminata il prossimo 5 febbraio.

A seguito dell'istanza, Virgin aveva avanzato richiesta di proroga di alcuni mesi al giudice delegato alla procedura, per

poi però sospendere arbitrariamente l'attività di vendita proprio sotto le feste di Natale: il 24 dicembre, infatti, senza preavviso, lavoratori e clienti di Virgin Megastore l'hanno trovato chiuso. «Un gravissimo episodio - lo definisce il comunicato - che è solo l'ultimo atto della disastrosa politica gestionale condotta dalla nuova proprietà italiana, rappresentata da Lauretta Alessi».

«D'altra parte - prosegue il comunicato sindacale - la serrata del 24 dicembre potrebbe rappresentare un metodo efficace per evitare il pignoramento che i lavoratori avrebbero ottenuto per oltre 150mila euro, somma che rappresenta le liquidazioni e gli stipendi non pagati dall'azienda».

Ancora: «Nei mesi scorsi la proprietà ha licenziato oltre un terzo dell'intero staff di Milano e Bologna, senza operare alcun confronto con i sindacati». Va ricordato anche che solo alcune settimane fa un'altra delle società gestite da Lauretta Alessi, la Titan sound, è stata dichiarata fallita.

«Chissà che cosa ne pensa - si legge ancora nel comunicato - il miliardario inglese Richard Branson, proprietario del marchio Virgin, della situazione del Megastore di Milano».

Lotte di classe

Luigi Galella



Sospesa per una settimana, a fine gennaio, la produzione di Lybra, Multipla, 166 e Thesis. La Fiom: è la conferma della gravità della situazione

A Mirafiori torna la cassa integrazione

MILANO Torna la cassa integrazione a Mirafiori. Dal 26 gennaio al primo febbraio gli stabilimenti Fiat Auto di Mirafiori lavoreranno a ritmo ridotto per una settimana di cassa integrazione ordinaria. L'annuncio è stato dato ieri alle organizzazioni sindacali dall'azienda. I dipendenti interessati sono circa 3mila e sono gli addetti alla produzione dell'Alfa 166, della Fiat Multipla e delle Lancia Lybra e Thesis. Nessuna interruzione invece è prevista per quel che riguarda la produzione dell'Idea e della nuova Punto.

Il provvedimento interessa «modelli in fase di ricambio» è stato detto. Infatti Alfa 166, Multipla e Lancia Lybra tra il 2004 e il 2005 saranno sostituite con nuovi modelli,

mentre non cambia la Thesis.

La comunicazione ha suscitato la reazione critica della Fiom. «È la dimostrazione - commenta Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - che la cassa integrazione non è finita: dopo quella straordinaria terminata a dicembre, eccome un'altra, questa volta ordinaria. Spero che le istituzioni si accorgano finalmente che per Mirafiori non si sta verificando un lento declino, ma una crisi drammatica. E, prima ancora di discutere del futuro delle aree, ragionando in termini di metri quadri, bisogna pensare a uomini e donne».

La Fiom ipotizza altri periodi di cassa nel 2004: «Con la Lybra in forte calo - spiega Airaud - sono

prevedibili almeno due settimane al mese per 900 lavoratori, e altri 200 per i servizi». Anche la Tnt ha chiesto cassa integrazione straordinaria per 1.148 lavoratori e prevede di utilizzarla per 800. Powertrain conferma i 180 in cigs a zero ore. «Inoltre - continua la Fiom di Torino - rimane aperto il problema della Punto Restyling: se la produzione fosse trasferita interamente a Termini Imerese, a Mirafiori ci sarebbero altri mille esuberanti».

Secondo i dati diffusi dalla Fiom torinese, nel 2004 gli organici di Mirafiori scenderanno a 14.850 addetti, il 48% in meno rispetto a quattro anni fa, con cassa integrazione straordinaria per 2.150 addetti, i volumi produttivi saranno di

193.200 auto con la Punto (o 138.200 senza) e l'utilizzo dei capannoni industriali scenderà al 18% (contro il 33,6% di sette anni fa).

«La notizia - incalza il responsabile della segreteria Fiom Torino, Claudio Stacchini - ci ha sorpresi. Nonostante i piani di rilancio dell'azienda la situazione resta gravissima. Si apre la discussione sull'utilizzo delle aree di Mirafiori e non ci si preoccupa dei lavoratori».

Proprio domenica, a Mirafiori, è stato abbattuto un edificio di 10 piani costruito 38 anni fa per ospitare gli immigrati in arrivo dal sud con l'obiettivo di lavorare negli stabilimenti Fiat. Un altro segno dei tempi.

a.f.